

Lorenzo d'Avack

# Il dominio delle biotecnologie. L'opportunità e i limiti dell'intervento del diritto

Giappichelli, 2018

ISBN: 9788892114517

pp. 192, € 18,00

**SALVATORE AMATO**

samato@lex.unict.it

**AFFILIAZIONE**

Università di Catania e Comitato Nazionale  
per la Bioetica

Benjamin Cardozo sosteneva che il diritto, come qualsiasi viaggiatore, deve essere pronto per il domani, deve avere in sé il "principio di evoluzione". Quest'ultimo libro di Lorenzo d'Avack ci pone proprio di fronte al problema della capacità di assimilazione, da parte del diritto, dei radicali cambiamenti imposti dalla modificazione delle conoscenze scientifiche, dall'impellenza delle prospettive tecnologiche e dalla pressione del mercato. Emergono dal basso particolari aspettative che si traducono nella rivendicazione di nuovi diritti: alla felicità, alla speranza, all'integrità del proprio patrimonio genetico, a un figlio, a conoscere le proprie origini, all'identità sessuale, a una morte dignitosa e così via. Diritti che alle volte traggono forza dai tradizionali diritti sociali e politici, ma altre volte si sovrappongono, se non contrappongono a essi, finendo quasi per ingabbiarli «obbligandoli a incerte negoziazioni o convogliandoli verso i poteri politici ed economici dominanti» (p. 4). Si prospetta, dall'alto, un modello di scienza che alimenta, in un inestricabile connubio tra aspetti conoscitivi e manipolativi, una pluralità di tecnologie convergenti che consentono di intervenire sui meccanismi genetici, sulla struttura dei materiali, sulla biosfera, sulla conservazione e gestione delle informazioni.

C'è un limite alla rivendicazione delle aspettative che inseguono l'utopia tecnologica? C'è un limite all'intervento "dell'umano nell'umano"? E spetta al diritto individuare questi limiti? Il tema di fondo della prima parte del libro è proprio l'accurata analisi delle diverse prospettive che sono state avanzate in questi anni (e che sono ancora aperte) sull'opportunità di un governo giuridico della scienza. Esiste il rischio di un diritto che impone la sua "morale", ma anche il rischio opposto di una prassi che, dietro il paravento dell'autonomia e dell'indipendenza della ricerca, costruisce le sue "moralì" in base alle esigenze economiche o al calcolo contingente delle utilità. Con particolare sensibilità d'Avack osserva che «al principio di autonomia deve essere congiunto il principio di giustizia che si traduce in una regolamentazione formale mediante gli strumenti istituzionali, in altre parole degli interessi sottesi ricondotti allo specifico giuridico» (p. 25).

Lo "specifico" giuridico? Questa specificità non è data per scontata dall'A. che analizza con efficacia il problema della diversità dei modi di concepire le modalità di un intervento regolamentare. Il diritto si può manifestare in tante forme (leggi quadro, regole dettagliate, interventi singoli o di sistema, rinvio ai codici deontologici), che incidono radicalmente sugli equilibri sociali e sulle prospettive individuali, a seconda della fonte del diritto (basti pensare alla diversa artico-

lazione dei sistemi di *civil law* rispetto a quelli di *common law*), dei soggetti chiamati a decidere, dal giudice al legislatore fino al ruolo sempre più pregnante svolto dagli organismi tecnici (ad esempio negli USA la *Food and Drug Administration* o in Italia l'AIFA) o dai Comitati etici. L'analisi non trascura l'incidenza sul modo di affrontare questi problemi assunta dalla Chiesa cattolica e, più in generale, dalle diverse linee di pensiero che si sono imposte nella cultura del nostro tempo.

Alla luce della complessità di questo quadro Lorenzo d'Avack, pur sottolineando quanto sia indispensabile una regolamentazione giuridica, ne mette in evidenza le difficoltà e soprattutto i limiti, auspicando che «l'intervento legislativo su questioni dove la presenza etica è molto marcata... si limiti al 'diritto necessario', senza la pretesa che 'tutto è nel diritto'» (p. 67). Emerge, quindi, l'ideale di una legislazione che accompagni lo sviluppo scientifico senza mortificare il pluralismo e che, soprattutto, sappia rispondere alle esigenze sociali più profonde all'interno della tutela dei diritti fondamentali, delineati dalla nostra Costituzione e dalla normazione europea e internazionale.

È quello che è riuscita a realizzare la legge italiana 219/2017 in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento? La seconda parte del libro costituisce un'accurata analisi proprio di questo recente sviluppo normativo. Con tutta l'esperienza maturata negli anni, come componente e presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, d'Avack evidenzia le imprecisioni linguistiche, i difetti sistematici, le lacune (ad esempio il problema dell'obiezione di coscienza, ma l'A. suggerisce opportunamente il termine opzione di coscienza), ma riconosce che, dopo una così lunga attesa, questa legge costituisce un «primo passo importante verso il riconoscimento di una medicina 'anti-paternalista', 'antidifensivistica' che vuole il consenso del paziente al centro dell'alleanza terapeutica, base irrinunciabile per ogni genere di trattamento sanitario» (p. 158).